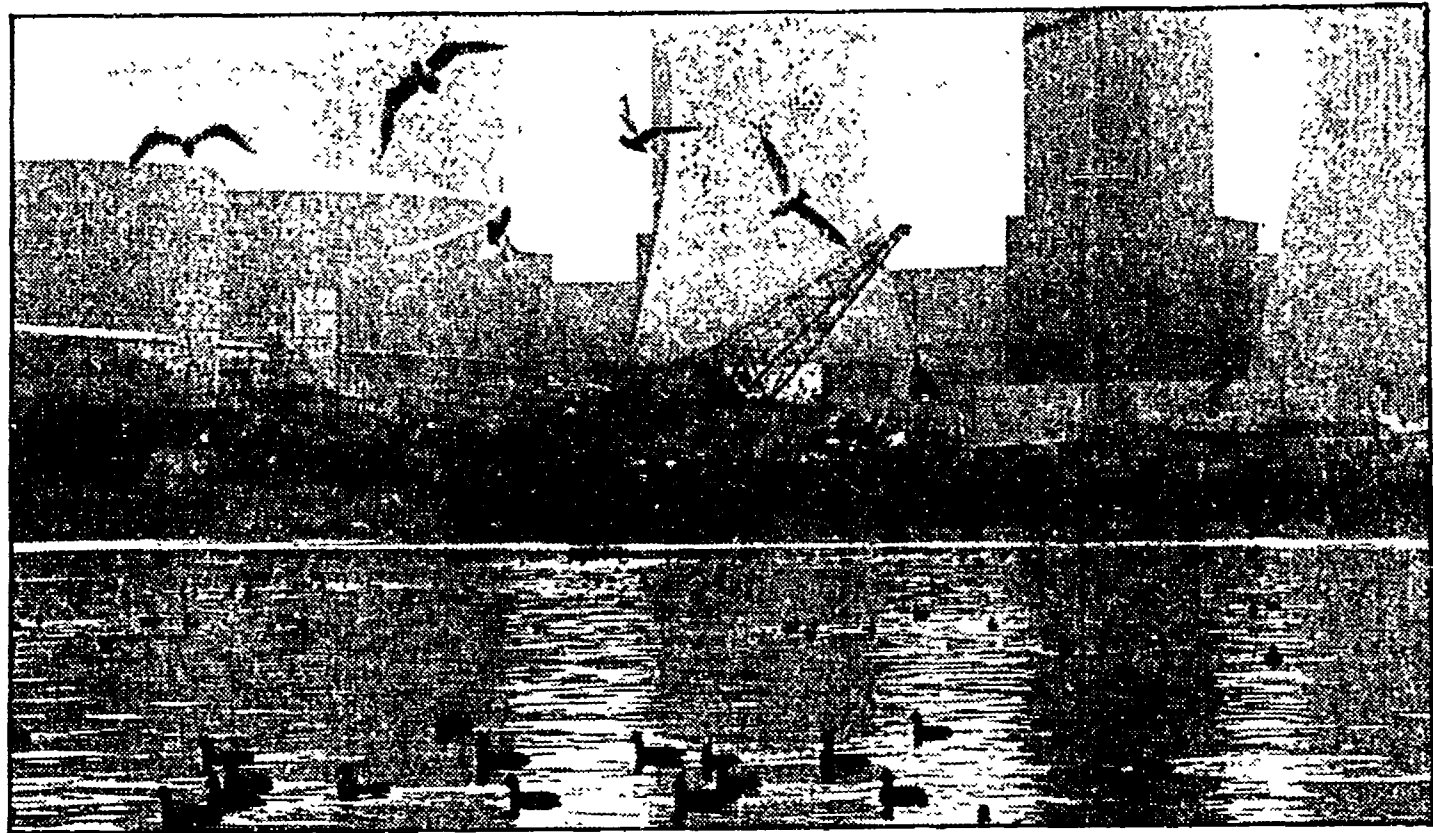


BOLOGNA — Il discorso è questo: si parte dal concetto completamente nuovo, rivoluzionario vorrei dire, che i residui delle attività dell'uomo non sono più da buttare (ma dove? ecco il problema) bensì possibili di ulteriore impiego, ed ecco che tutto cambia. Chi parla così è Giannino Ferrari, presidente della Ecolega, una società del movimento cooperativo operante nel campo dei sistemi economici legati all'ecologia.

Una coop ecologica? questa è un'idea da «terziario avanzato»

L'Ecolega è nata in Emilia ma opera anche in Sicilia e nel Lazio - Recupero e smaltimento i due rami di lavoro - Come trasformare in cemento i fanghi industriali



stanno costituendo infatti società operative a livello regionale e interregionale, aperte alle diverse componenti del sociale. In Emilia-Romagna ad esempio la società comprende cooperative e l'Unione regionale delle Camere di commercio (Ecolega-Ecolega-Romagna). In Sicilia vi partecipano anche imprese private (EcoSicilia), altrettanto dicesi in Lazio (EcoLazio). La molteplicità degli interlocutori è abbastanza evidente.

Vorremmo conoscere un aspetto di questa nuova attività. «Bene, eccolo», prendiamo le officine operanti a emiliano-romagnolo, ospeltono 21 mila tonnellate di pneumatici all'anno, le montagne crescono e crescono, indistruttibili e incombenti. Cosa farne? Noi siamo in grado di trovare la soluzione: sfoccare, tagliare, trasportare, produrre calore o nerofumo. Ovviamente questa è una minuscola parte di quanto è possibile fare in tutti i campi.

di bagni galvanici? Anche qui c'è una soluzione. Sono noti gli elettroliti del versamento nei corsi di acquedotti dei contenuti di cromo, rame, zinco, nichel, cadmio; ebbene oggi vi sono le condizioni per recuperare ed utilizzare questi metalli pregiati. A tacere delle soluzioni di cloruro di sodio, utile per essere irrigato — previa analisi ed eventuale purificazione — come mezzo antighiaccio sui manti stradali — sfruttando appunto i contenuti salini dei sottoprodotti cosiddetti «poveri e sconditi».

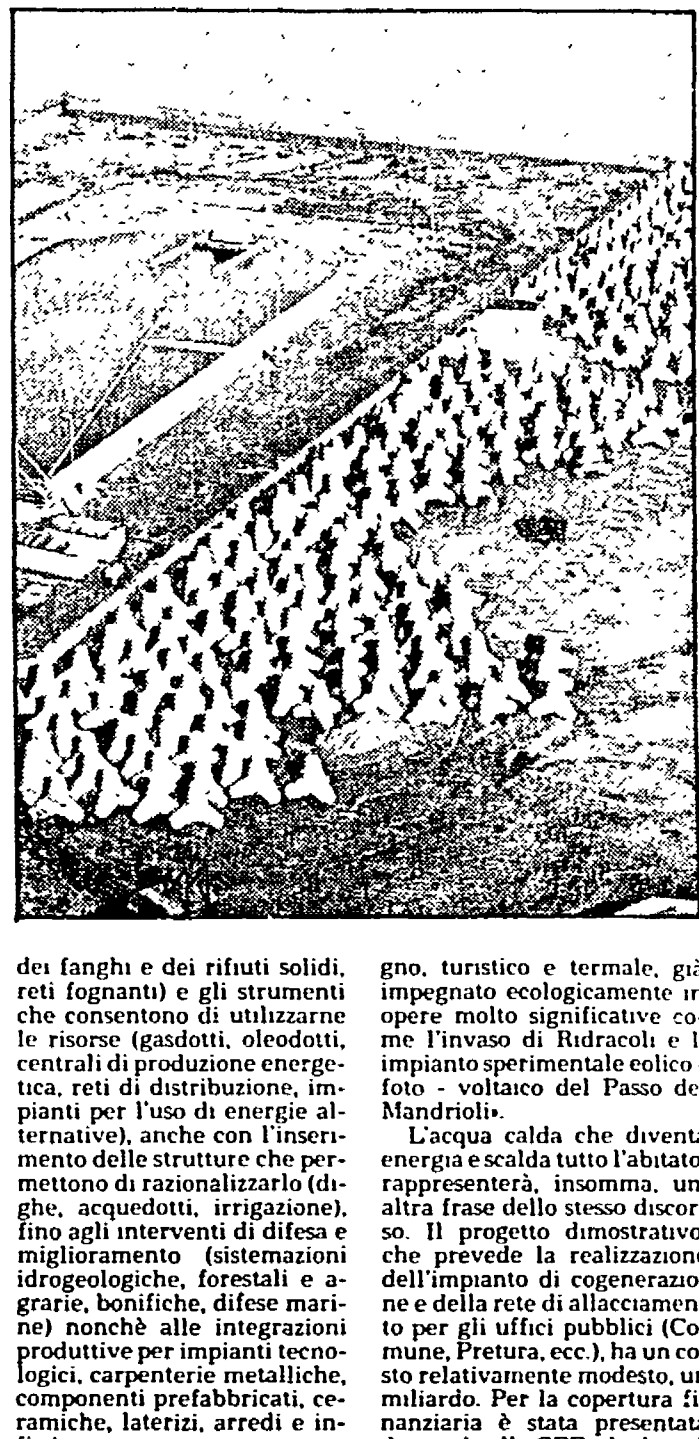
Afferma il presidente dell'Ecolega: «Non ci limitiamo a rilevare quel che viene dalla lavorazione, giacché in alcuni casi la trasformazione o la distruzione si presenta problematica o addirittura impossibile, ecco allora che il nostro intervento avviene, come si usa dire, a monte del processo produttivo, sotto forma di indicazioni per far sì che le materie prime vengano impiegate secondo criteri tali da rendere più facile lo smaltimento. La Ecolega si propone con una robusta struttura con esperti di analisi della produzione, in biologia-chimica, in problemi finanziari. Sono loro a raccogliere ed inserire nel calcolo tutti gli elementi che formano una vera e propria banca dati, che è il nucleo del sistema composto da informatica, innovazione tecnologica, assicurazioni, attività commerciale. I piccoli operatori individualmente non sarebbero in grado di lavorare in un campo così difficile — aggiunge Giannino Ferrari — noi li inseriamo in una organizzazione dotata di forza e di strategia. Mi si consenta di citare un aspetto tutt'altro che secondario: le attività assicurative coordinate dall'Unipol e dall'Ecolega, in modo da rispondere alle esigenze costruttive più diverse e sofisticate.

Progetto della Concoop per Bagno di Romagna

L'acqua calda c'è già. Basta usarla

L'intenzione è di dimostrare la possibilità di scaldare le case e insieme produrre energia sfruttando la risorsa termale

RAVENNA — «Concoop costruisce tutto, anche un nuovo modo di vivere l'ambiente». Il biglietto da visita è estremamente sintetico e stimolante, la documentazione che ne segue, fatta di opere eseguite e di progetti in cantiere, di tante idee e delle tecnologie adatte per applicarle, non trascura i dettagli.



Queste 82 cooperative di produzione e lavoro, grandi e piccole (tra di loro ce ne sono colossi come la CMC di Ravenna che lavorano in tutta Italia e all'estero e aziende minori che operano soltanto a livello locale), sono disseminate in un'area vasta del Nord-Est, in nuove regioni, comprese le isole e alcune zone del Sud, dove il movimento cooperativo sta mettendo sempre più le proprie radici. «Cerco, noi abbiamo fornito aiuti per cominciare — dicono al Concoop — ma adesso le cooperative meridionali sono autosufficienti e camminano con le loro gambe». Il consorzio Concoop, costituito nel '79 con la fusione dei presistenti organismi forlivese e ravennate, rappresenta per le aziende associate lo strumento di coordinamento e promozione, si occupa di marketing e provvede, quando è il caso — e lo è sempre più spesso, date le difficoltà del mercato delle costruzioni — alle opportune integrazioni produttive. In modo da rispondere alle esigenze costruttive più diverse e sofisticate.

Ad esempio: adattare all'ambiente la casa, la scuola, l'ospedale, l'albergo e la fabbrica (edilizia abitativa, sociale, direzionale, turistica, industriale); inserirvi ciò che serve a conoscerlo (infrastrutture di comunicazione: strade, ferrovie, aeroporti), e quanto occorre per produrre da mangiare e da vivere (impianti agroindustriali, zootecnici, di coltivazione). Ma anche adattare all'ambiente le strutture che servono a tutelarli (depuratori, impianti per il trattamento

dei fanghi e dei rifiuti solidi, reti fognarie) e gli strumenti che consentono di utilizzarle le risorse (gasdotti, oleodotti, centrali di produzione energetica, reti di distribuzione, impianti per l'uso di energie alternative), anche con l'inserimento delle strutture che permettono di razionalizzarle (dighe, acquedotti, irrigazione), fino agli interventi di difesa e miglioramento (sistemazioni idrogeologiche, forestali e agrarie, bonifiche, difese marine) nonché alle integrazioni produttive per impianti tecnologici, carpenterie metalliche, componenti prefabbricati, ceramiche, laterizi, arredi e infissi.

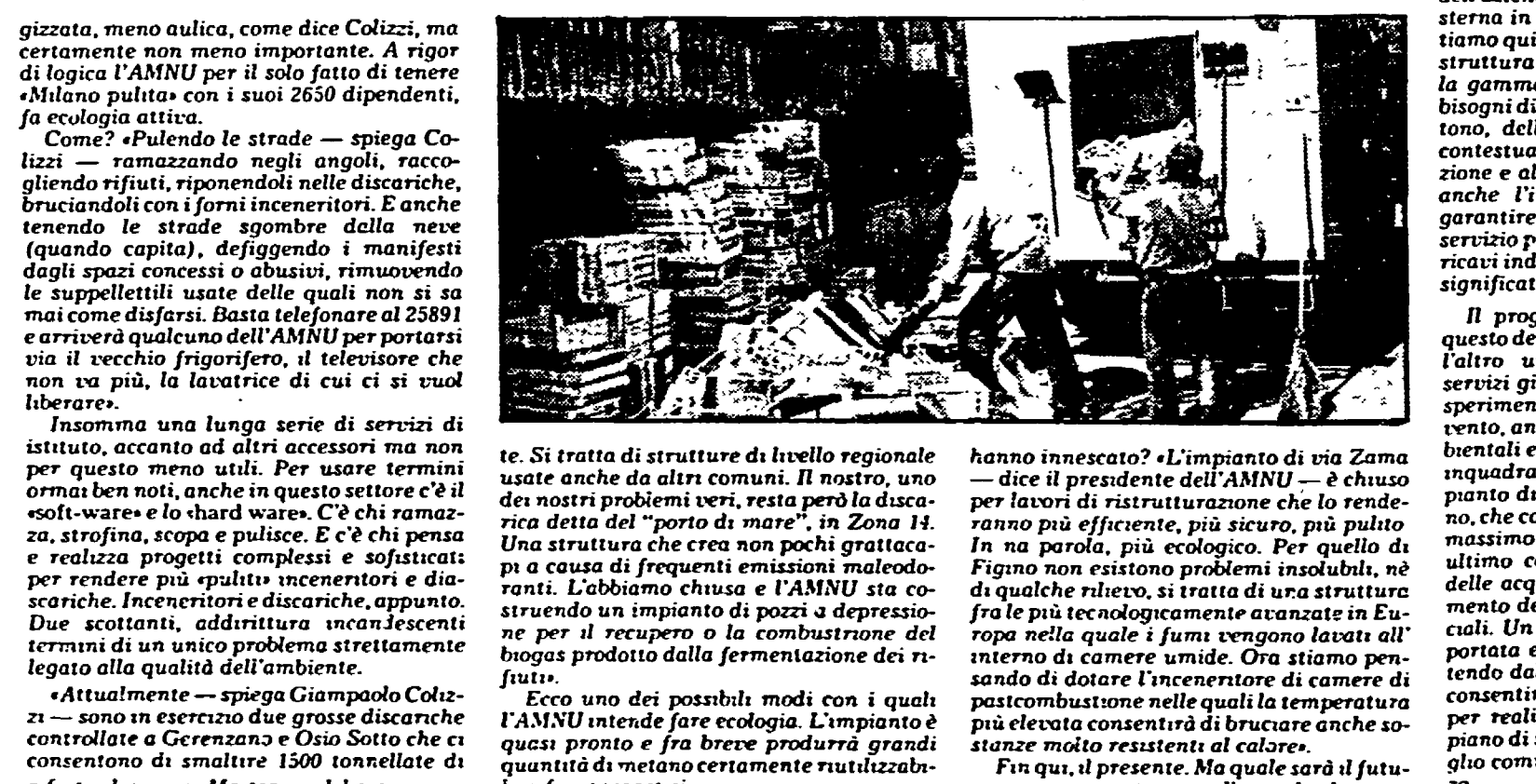
Insomma, tutto ciò (ipotesi e prospettive comprese) che può dare risposta — precisano al Concoop — al più grosso problema dell'uomo, da che mondo è mondo: quello di adattarsi all'ambiente. Che vuol dire anche modificare, valutandone prima le conseguenze; ma soprattutto sfruttarne appieno le risorse, rispettandone al massimo l'equilibrio. Ed eccome subito una prova emblematica: il progetto che il Concoop sta realizzando a Bagno di Romagna, la località termale dell'Appennino emiliano. Sottoterza, qui, c'è acqua calda in gran quantità, temperatura in uscita tra i 38 e i 45 gradi. Gli stabilimenti termali la usano per le cure, ma tanta energia termica può avere anche altri impieghi economicamente importanti. «Stanno realizzando un progetto impiantistico dimostrativo per la cogenerazione — spiega l'ing. Fabrizio Rubboli, responsabile dell'ufficio tecnologico del Concoop — L'acqua calda del sottosuolo può servire sia per riscaldare ambienti di superficie (per ora pensiamo agli uffici pubblici, poi si vedrà con le abitazioni civili), che per produrre energia elettrica.

I vantaggi economici si presentano rilevanti. Gli investimenti necessari si pagheranno in circa otto anni e si potrebbero realizzare una redditività interna aggiuntiva del 12%. Senza contare l'importanza di una simile realizzazione dal punto di vista dell'immagine — aggiunge Rubboli — per un comune come Ba-

A colloquio con Giampaolo Colizzi, presidente dell'AMNU di Milano

Si chiama igiene ambientale E' il «software» del futuro

MILANO — Milano «capitale economica», Milano «capitale finanziaria». Milano anche, purtroppo, «capitale spazzatura». Non che la metropoli lombarda sia spurca più di altre grandi città italiane ed europee; questo sarebbe un ritratto non corrispondente al vero. Ma, come tutte le aree metropolitane di una certa estensione e densità urbana, anche Milano ha problemi qualitativa-quantitativi di rifiuti solidi e liquidi. La molteplicità degli interlocutori è abbastanza evidente.



te. Si tratta di strutture di livello regionale usate anche da altri comuni. Il nostro, uno dei nostri problemi veri, resta però la discarica detta del «porto di mare», in Zona II. Una struttura che crea non pochi grattacapi a causa di frequenti emissioni maleducate. L'abbiamo chiusa e l'AMNU sta costruendo un impianto di pozzi a depressione per il recupero o la combustione del biogas prodotto dalla fermentazione dei rifiuti».

Ecco uno dei possibili modi con i quali l'AMNU intende fare ecologia. L'impianto è quasi pronto e fra breve produrrà grandi quantità di metano certamente riutilizzabile a fini energetici.

una profonda modifica di struttura. Un mutamento essenziale che farà compiere alla municipalizzata un deciso salto di qualità. Produrrà oltre a pulizia, anche ecologia «fines». Software di igiene ambientale, insomma.

«Esiste un progetto di ristrutturazione presentato al Comune nel dicembre del 1981 — spiega Colizzi — nel quale si prevedeva di affidare all'AMNU altri compiti di natura tipicamente ecologica riguardanti anche l'igiene delle acque e dell'aria. Gli obiettivi della ristrutturazione, in rapida sintesi, saranno di ottimizzare l'efficienza interna dell'azienda per aumentare l'efficienza esterna in tutte le sue manifestazioni. Puntiamo quindi a trasformare l'AMNU in una struttura in grado di fornire alla città tutta la gamma di servizi necessari a coprire i bisogni di igiene del suolo, che già ci competono, dell'aria e dell'acqua. Sviluppando contestualmente oltre alla responsabilizzazione e alla professionalità dei dipendenti, anche l'imprenditorialità dell'azienda; a garantire insieme all'assolvimento di un servizio pubblico anche il conseguimento di ricavi industriali che consentano di ridurre significativamente i costi industriali.

Il progetto, ambizioso ma proprio per questo decisamente innovativo, prevede fra l'altro un'ulteriore meccanizzazione dei servizi già attuati e lo sviluppo di progetti sperimentali di nuove metodologie di intervento, anche nel recupero delle risorse ambientali ed energetiche. In questo ambito si inquadrano la prevista costruzione di un impianto di riciclaggio dei rifiuti, a Muggiano, che consentirà fra l'altro di contenere al massimo l'utilizzo delle discariche. E, non ultimo come importanza, la depurazione delle acque e dei liquami civili, lo smaltimento dei fanghi urbani e dei fanghi speciali. Un progetto, come si vede, di ampia portata e di eccezionale impegno che partendo dalla razionalizzazione dell'esistente consentirà in fasi successive di intervenire per realizzare tutti i compiti previsti dal piano di sviluppo. Se ne discuterà in Consiglio comunale a partire dal prossimo marzo.

«E' un lavoro che non si può delegare ai cittadini. E' un lavoro che deve essere fatto da una struttura che sia in grado di fornire alla città tutta la gamma di servizi necessari a coprire i bisogni di igiene del suolo, che già ci competono, dell'aria e dell'acqua.

Insomma una lunga serie di servizi di istituto, accanto ad altri accessori ma non per questo meno utili. Per usare termini ormai ben noti, anche in questo settore c'è il «soft-ware» e lo «hard-ware». C'è chi ramazza, strofina, scopa e pulisce. E c'è chi pensa e realizza progetti complessi e sofisticati per rendere più pulite inceneritori e discariche. Inceneritori e discariche, appunto. Due scottanti, addirittura incandescenti termini di un unico problema strettamente legato alla qualità dell'ambiente.

«Attualmente — spiega Giampaolo Colizzi — sono in esercizio due grosse discariche controllate a Gevranzano e Osio Sotto che ci consentono di smaltire 1500 tonnellate di rifiuti al giorno. Ma tra qualche anno saranno saturate e verrà aperta quella di Boll-

UN'AUTOSPAAZZATRICE STRADALE PER RISOLVERE TUTTI I PROBLEMI DI RACCOLTA RIFIUTI, PULIZIA E LAVAGGIO DELLE STRADE

unicoop logo and address information: SEDE CENTRALE: VIA FOSDONDO 4 CORREGGIO (RE) - TEL. (0522) 69.46.40 ric. aut. SETTORI OPERATIVI Prefabbricazione civile, Costruzioni edili, Laterizi, Strade e urbanizzazione.

UNIECO 22 AUTOSPAAZZATRICE UNIECO 22. CAPACITÀ DI LAVORO: 8 ore per 2,2 metri cubi di carico. VELOCITÀ DI TRASFERIMENTO: 50 km/ora con trasmissione automatica.

MODULO QUATTRO AUTOSPAAZZATRICE MODULO QUATTRO. CAPACITÀ DI LAVORO: 4 ore per 1,1 metri cubi di carico. VELOCITÀ DI TRASFERIMENTO: 25 km/ora con trasmissione automatica.

I due modelli sono interamente italiani, garantiti 12 mesi, forniti su strada (patente B), con addestramento gratuito degli autisti